

FLAVIA CRISTALDI

IL TURISMO D'ÉLITE NELLA POLINESIA FRANCESE

1. *Una meta status symbol.* – Il mito dell'isola tropicale anima da secoli l'immaginario collettivo. L'isola, caratterizzata dall'isolamento del sito, dalla scarsa estensione dello spazio fisico e dalla possibilità di delinearne i confini abbracciando il tutto all'interno della mente, ha ispirato scrittori, pittori e utopisti; oggi risulta meta privilegiata di viaggio. La piccola isola, e l'isola tropicale in special modo, offre al turista una immagine globale (Miossec, *L'image touristique*, 1977) basata sull'idea astratta di una realtà romantica, armonica, sospesa nel sogno. Ma la scarsa conoscenza geografica dei turisti nei confronti del mondo insulare finisce per alimentare un sogno in cui la singola isola tropicale perde il suo carattere specifico per essere assimilata a tutte le altre, accomunata all'insieme dall'essere «sito sfondo naturale e non modificato» (Lozato-Giotart, 1988). Ciò che alimenta il desiderio di viaggio è la presenza del mare, della sabbia e del sole (le famose quattro *s* citate dal Miossec nel 1977: *sun, sea, sand*, cui spesso si associa la *s* del *sex*). Il turista si muove così spinto dal mito tropicale a scegliere una meta di viaggio, ma la sua scelta è spesso basata più sui consigli degli agenti di viaggio che non su di un autentico desiderio nei confronti di una località specifica (Bianchi, 1984; Muscarà, 1983). Le agenzie turistiche e le compagnie aeree mostrano *dépliants* in cui spiccano palme e spiagge dorate e si offrono pacchetti «tutto compreso». Poco importa se la destinazione sono le Bermuda, le Seicelle o le Maldive: essenziale è tornare nel paese d'origine esibendo foto e abbronzatura, con uno scarso bagaglio conoscitivo della situazione sociale, economica e politica del paese visitato. Il luogo perde le sue caratteristiche specifiche e si dissolve nello spazio astratto.

La Polinesia Francese, oltre che per le quattro *s* citate, finisce spesso per divenire meta o tappa del viaggio anche perché viene considerata una località status symbol. L'alto costo del viaggio e del soggiorno, infatti, operando una selezione sul turista in base alle sue possibilità economiche, rafforza la posizione sociale del visitatore. Un motivo in più per scegliere questi arcipelaghi al posto di altri troppo «massificati».

Ma le richieste dell'*élite* turistica necessitano di risposte degne degli

standards europei: complessi alberghieri, spiagge ombreggiate da palme, cibi per palati raffinati, ecc. Lo spazio turistico perde sempre più di originalità per divenire progressivamente assimilabile a quello delle aree urbanizzate da cui arrivano i turisti. In questo caso il carattere delle tradizioni polinesiane diminuisce di specificità in favore di una omogeneizzazione e standardizzazione conosciuta e rassicurante.

L'artificialità realizzata negli arcipelaghi polinesiani, comunque, rende miliardi: si edificano *bungalow* di lusso che fruttano più di 50.000 franchi della Comunità Francese del Pacifico (FCFP), circa 780.000 lire italiane (1) a notte. I *bungalow* in questione sono realizzati nell'isola di Bora Bora su delle palafitte, dentro la laguna, e hanno sul pavimento della stanza un vetro che permette di osservare la barriera corallina illuminata da idonee fonti luminose. I *bungalow* con «i piedi nell'acqua» sono talmente ricercati che spesso le richieste dei turisti non possono essere soddisfatte.

Ma le profonde modificazioni apportate dal turismo all'organizzazione territoriale ed i forti squilibri presenti nelle relazioni intercorrenti tra la Polinesia e gli ambiti spaziali da cui provengono i turisti e gli speculatori hanno creato una sorta di instabilità anche nella stessa territorialità locale.

La Polinesia Francese, con 188.800 abitanti (ITSTAT, 1991) e scarsi capitali locali, non riesce a stabilire relazioni simmetriche con altri paesi ed entra nel sistema internazionale come periferia dominata (Ciaccio, 1984).

2. *I Territori d'Oltremare*. – Già protettorato francese, le Isole del Vento, le Australi e le Tuamotu-Gambier nel 1880 passarono direttamente sotto la sovranità francese. Tra il 1880 ed il 1887 la Francia annetté ai suoi possedimenti anche le Isole Sottovento. Con la costituzione del 1946 gli «Stabilimenti francesi d'Oceania» divennero parte dei «Territori d'Oltremare» e nel 1957 il loro nome fu cambiato in quello di Polinesia Francese (per una estensione di 3542 km² di terre emerse).

Nel 1958 De Gaulle indisse un referendum per offrire ai Territori ed ai Dipartimenti d'Oltremare la scelta tra l'indipendenza e l'unione alla Francia. La Polinesia optò per rimanere con lo *status* di Territorio d'Oltremare (nello stesso *status* si trovano la Nuova Caledonia, Wallis e Futuna, le Terre Australi e Antartiche Francesi).

Sebbene le spinte independentiste non siano state così forti come nella Nuova Caledonia, la Polinesia Francese chiede oggi alla Francia maggiore autonomia (specialmente per quanto riguarda il governo delle esportazioni), anche se la maggioranza della popolazione non desidera l'indipendenza da Parigi a causa della strategia economica attuata dalla metropoli nei confronti del Territorio.

L'amministrazione della Polinesia, infatti, è strettamente legata al governo centrale, nonostante la Francia abbia garantito un parziale autogoverno

(1) Si può generalmente considerare 1 FCFP uguale a 0,55 franchi francesi e a 15,6 lire italiane.

agli arcipelaghi. Con 41 membri (2), l'Assemblea Territoriale polinesiana controlla e finanzia i lavori pubblici, lo sport, la salute, i servizi sociali e l'istruzione primaria. Il governo francese possiede invece il controllo della difesa, degli affari esteri, del bilancio, della giustizia, dell'immigrazione, della polizia, del servizio civile, del commercio estero, dell'informazione televisiva e radiofonica, delle comunicazioni internazionali, dell'educazione secondaria e del consiglio municipale.

Nel Territorio d'Oltremare non vige un sistema di imposte dirette, bensì una serie di imposte indirette. Tra queste ultime le tasse d'importazione giocano un ruolo di primo piano, determinando le maggiori entrate fiscali ma, allo stesso tempo, condizionando fortemente la struttura economica del paese.

3. *La nascita del fenomeno turistico: l'installazione del Centre d'Expérimentation du Pacifique.* – Terminata la guerra d'Algeria, fu necessario spostare i centri nucleari prima dislocati nei deserti africani, per poter continuare le sperimentazioni in aree poco urbanizzate e lontane dalla madrepatria. De Gaulle scelse il Pacifico e il 27 luglio 1962 fu installato il Centre d'Expérimentation du Pacifique (CEP) negli atolli di Mururoa e Fangataufa, all'estremità sud-orientale dell'arcipelago delle Tuamotu (a circa 1200 km da Tahiti).

Da allora ad oggi sono state fatte esplodere circa 150 bombe nucleari. Proteste internazionali hanno indotto la Francia per circa un ventennio (dal 1974 al 1995) a bloccare le esplosioni atmosferiche limitando gli esperimenti alle zone sotterranee.

Ma l'installazione del CEP, con l'arrivo di migliaia di militari e di tecnici civili, la costruzione e la gestione degli insediamenti militari, il mantenimento dei militari ad alto salario e con genere di vita europeo, hanno causato il crollo del vecchio e collaudato equilibrio polinesiano celebrato dalle opere artistiche (3).

I funzionari francesi, arrivati negli arcipelaghi, hanno espresso una domanda di beni e servizi assimilabili a quelli presenti nel paese di provenienza. Per costruire le infrastrutture militari e civili ed i servizi polivalenti – ampliamento del porto di Papeete (4) e miglioramento delle strade – l'industria atomica ha originato un processo di sviluppo che in termini finanziari ha assunto un peso di notevole consistenza (Ravault, 1985).

Il CEP, per la sua azione diretta e per l'indotto che ha determinato, ha

(2) 22 membri vengono eletti tra Tahiti e Moorea, 19 membri nel resto del territorio. Per la loro elezione è prevista la possibilità di voto anche per i militari e per i pubblici ufficiali dal giorno del loro arrivo nel Territorio: data la loro numerosa presenza, le loro scelte possono avere forte incisività sul risultato delle votazioni.

(3) Del resto le conseguenze dell'impatto della cultura occidentale su quelle indigene sono state oggetto di molte critiche. Già Herman Melville, ad esempio, scrisse nel 1847 un libro sulla Polinesia, *Omoo*, in cui denunciava la rovina della cultura polinesiana a causa dell'influenza occidentale.

(4) Fino ad allora era l'unico punto di accoglienza delle navi transpacifiche che trasportavano i pochi turisti in arrivo.

innescato un forte processo di trasformazione delle strutture economiche e sociali. Gli alti salari percepiti dai tecnici e dai funzionari (tutti provenienti dalla Francia), erogati da Parigi, hanno stravolto l'equilibrio monetario delle isole, dando origine all'aumento dei costi (5) e dell'inflazione. La Francia versa nelle casse degli arcipelaghi circa 80-90 miliardi di FCFP, i due terzi dei quali sono destinati al settore militare. Questa disponibilità di denaro ha incentivato l'esodo rurale dalle isole periferiche verso le Isole della Società (per la maggior parte verso Tahiti) inurbando la popolazione e inducendo l'aspirazione a un modello di vita europeo. Diretta conseguenza di quest'ultimo fenomeno è il declino e la marginalizzazione del settore primario: i militari, gli operatori francesi, i turisti, desiderano prodotti simili a quelli consumati in Europa. Il clima tropicale e la natura dei suoli non permettono la trasformazione delle colture locali in favore di quelle di tipo «mediterraneo». Molte importazioni sono quindi d'obbligo.

Il quadro che si comincia così a delineare è quello di una realtà complessa in cui coesistono elementi conflittuali.

La lontananza dalla Francia metropolitana, l'esoticità del paesaggio, il forte potere d'acquisto della moneta parigina nel Territorio, hanno originato un consistente flusso dalla Francia alla Polinesia formato dai cittadini metropolitani in visita ai loro parenti militari. L'arrivo di questo contingente turistico ha reso necessaria la costruzione di sistemi alberghieri all'altezza degli *standard* europei.

Inoltre, elemento non indifferente, i francesi hanno sempre operato per offrire al pubblico l'immagine del paradiso incontaminato. Un paesaggio esotico, lontano dallo stress della vita «occidentale», in cui giovani donne avvolte da collane di fiori profumati ballano e cantano melodie vivificando i quadri di Paul Gauguin e rinnovando il mito della «La Nouvelle Cythère» (6), permette di dimenticare l'inquinamento, di tacere l'opinione pubblica e di continuare gli esperimenti nucleari.

Per i polinesiani, quindi, si è reso necessario modificare l'organizzazione economica tradizionale. Il modello culturale di loro appartenenza, infatti, non prevedeva forme di lavoro salariale, di commercio a grande scala, di sfruttamento territoriale in linea con il modello importato dall'Europa, bensì un sistema di approvvigionamento in buona parte impostato sulla raccolta dei frutti e sulla pesca.

Qualora si prendessero in esame alcuni indicatori economici, quali il PIL

(5) Nonostante siano passati circa trent'anni dall'installazione del CEP e dall'insorgenza del fenomeno, è ancora oggi possibile osservare il maggiore gonfiamento dei prezzi al dettaglio rispetto alla madrepatria. Qualora si considerasse base 100 nel 1980, l'indice dei prezzi al dettaglio della Polinesia Francese è salito a 179,9% nel 1986, nel 1988 ha raggiunto il 185,8% per giungere quasi al doppio del valore di partenza nel 1990 con il 194% (in Francia i valori sono stati nell'ordine: 162,2%, 171,8% e 183,8%) (ITSTAT, 1991).

(6) Così Tahiti fu chiamata da Bougainville nel 1768 per le forti emozioni che la visione del paesaggio suscitò sull'intero equipaggio.

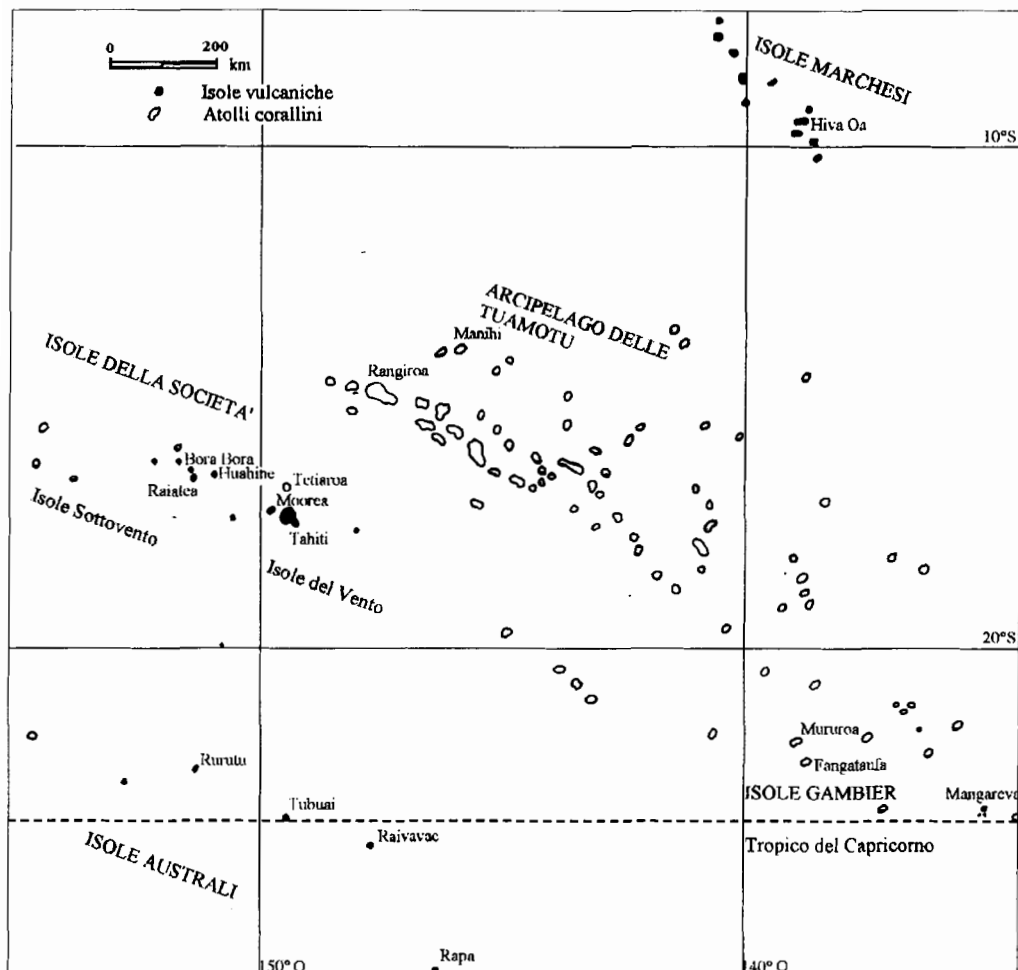


FIG. 1 – IL TERRITORIO D'OLTREMARE DELLA POLINESIA FRANCESE.

ed il PIL/ab. (7), si potrebbe considerare la Polinesia Francese un paese sviluppato. In realtà bisogna tenere in considerazione il fatto che il benessere presente nel Territorio deriva solo in parte da una produzione locale di ricchezza, mentre è fortemente dipendente da un'affluenza monetaria erogata dalla Francia metropolitana.

(7) Nel 1989 in Polinesia Francese il PIL era di 281.667 milioni di FCFP ed il PIL/ab. di 1.463.000 di FCFP. Nello stesso anno e nella stessa valuta il PIL/ab. della Nuova Zelanda era di 1.407.000, dell'Australia di 1.772.000 e della Francia metropolitana di 1.979.000, mentre quello di altre isole del Pacifico era notevolmente inferiore: Figi 177.000, Cook 186.000, Salomone 50.000 (ITSTAT, 1991).

Inoltre, alcuni tassi demografici sembrano allineare la Polinesia Francese ai paesi in via di sviluppo più che ai paesi ad economia matura: il tasso di natalità raggiunge il 27,4‰, il tasso di mortalità infantile il 16,4‰ ed il tasso di accrescimento naturale raggiunge il 2,3%. (ITSTAT, 1991).

4. *L'origine della mancanza del concetto di accumulo: il contesto ambientale.* – Situata quasi al centro dell'Oceano Pacifico (8), la Polinesia Francese è costituita da 115 isole vulcaniche e coralline divise in quattro arcipelaghi (fig. 1):

1) Isole della Società (9), con 14 isole ulteriormente suddivise in Isole del Vento (10) (1186 km²) e Isole Sottovento (11) (388 km²); in esse è concentrato l'86% della popolazione del paese (tab. 1).

TAB. 1

VALORE ASSOLUTO E DENSITÀ DI POPOLAZIONE
NELLA POLINESIA FRANCESE

Arcipelaghi	Popolazione	ab./km ²
Isole del Vento	140.341	118
– di cui Tahiti	131.309	126
Isole Sottovento	22.232	55
Isole Tuamotu-Gambier	12.374	17
Isole Australi	6.509	44
Isole Marchesi	7.358	7
	188.814	53

Fonte: ITSTAT, 1991.

2) Arcipelago delle Tuamotu-Gambier (in massima parte composto da atolli) con una superficie emersa rispettivamente di 727 km² e di 45 km². Rappresenta il più vasto arcipelago dell'Oceania ma ospita soltanto il 6,5% del carico demografico polinesiano.

3) Isole Australi (con cinque isole vulcaniche ed un atollo per una estensione di 147 km²), situate all'estremità meridionale della Polinesia (l'isola di Rapa, a 1000 km da Tahiti, e quella di Raivavae, sono le sole isole comple-

(8) Tahiti dista da Los Angeles 6500 km, da Sydney 5900 km, da Santiago del Cile 7500 km, 9000 km da Tokyo e 19.000 km dalla metropoli.

(9) Le Isole della Società devono il loro nome al comandante Cook, il quale raggiunse l'arcipelago durante il suo viaggio del 1769 per osservare una eclissi di sole (due anni dopo la loro visita da parte del capitano inglese Wallis). In realtà le isole erano già conosciute durante il XVI secolo: Magellano le aveva toccate nel 1521 ed erano state scalo di numerosi navigatori.

(10) Tahiti (con 1.042 km² di superficie), Moorea (con 132 km²) e le tre piccole isole di Maiao, Mehetis e Tetiaroa (unico atollo dell'insieme).

(11) Costituite dalle isole vulcaniche di Bora Bora, Raiatea, Taha, Huahine, Maupiti e dalle isole coralline (abitate solo saltuariamente) di Bellinghausen, Mopelia, Scilly e Tupai.

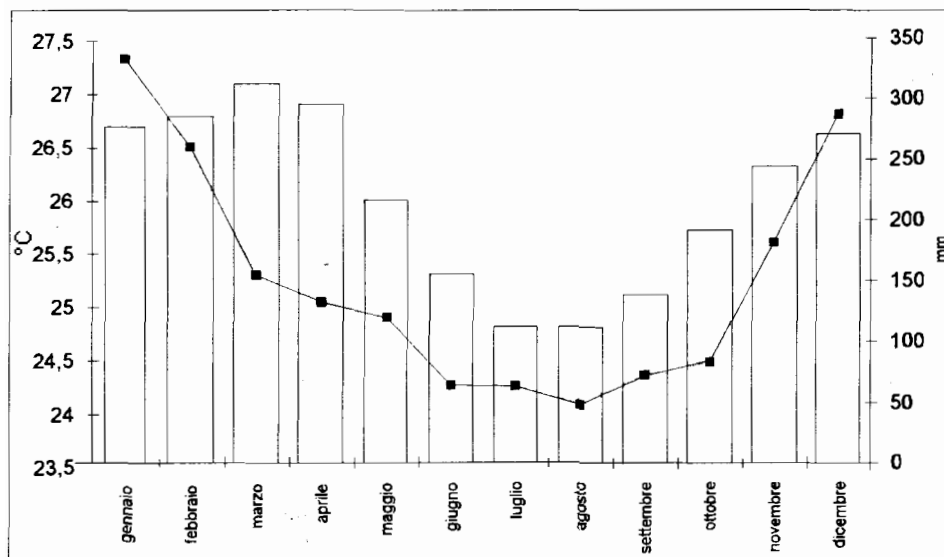


FIG. 2 – TEMPERATURA MEDIA MENSILE (PERIODO REGISTRAZIONE ANNI 1935-70) E QUANTITÀ DI PRECIPITAZIONI (PERIODO REGISTRAZIONE 1922-71) RILEVATE A TAHITI-FAAA.

Fonte: elaborazione su dati Van Loon, 1984.

tamente al di fuori della fascia intertropicale); vi risiede il 3,4% della popolazione totale.

4) Isole Marchesi (con 11 isole vulcaniche distanti circa 1400 km da Tahiti), con 1049 km² di terre emerse poste all'estremità settentrionale dell'aggregato; accolgono soltanto il 4% degli abitanti totali del Territorio.

Le innumerevoli isole, così distanziate tra loro in senso longitudinale, offrono condizioni climatiche molto diverse.

Riferendosi alle Isole della Società, meta principale del turismo, si può notare un'escursione termica annua molto modesta e una concentrazione delle precipitazioni nei mesi tra novembre ed aprile (fig. 2). A Tahiti l'insolazione annuale è di 2690 ore, l'umidità relativa media del 77% e la temperatura media di 26 °C. I valori registrati delle altre isole si discostano poco da questi.

Le abbondanti piogge che colpiscono la Polinesia Francese (in media oltre 1800 mm a Tahiti-Faaa) sono conseguenza dello scontro tra l'aliseo orientale e le vette rocciose delle isole. Carico di umidità, l'aliseo scarica pioggia soprattutto sui versanti orientali, per cui si può osservare una differenza di vegetazione tra i due versanti delle isole interessate dall'aliseo (le «Isole del Vento» devono il loro nome proprio alla presenza dell'aliseo, così come il toponimo di «Isole Sottovento» indica la posizione del gruppo rispetto alle isole primariamente investite dal vento). La presenza dell'aliseo

orientale, dando luogo alla diversa intensità delle precipitazioni sui versanti delle isole, ha condizionato lo stesso insediamento antropico, perché i villaggi, così come gli alberghi, sono per la maggior parte localizzati sulla costa occidentale delle Isole del Vento.

La forte insolazione fa raggiungere all'acqua del mare una temperatura media di 27 °C (elemento questo non indifferente per un turismo annuale e non stagionale).

A rendere la Polinesia Francese una meta turistica privilegiata contribuisce, oltre al clima, la varietà morfologica delle isole. Isole alte e vulcaniche ricche di lussureggiante vegetazione e di fresche acque si alternano a decine di atolli più o meno grandi con poche palme e privi di acqua potabile. Il turista può così sperimentare la lussuosità degli alberghi internazionali e immaginare di rivivere per poche ore (recandosi sugli atolli con piccoli aerei o veloci motoscafi), o per più giorni, il mito di Robinson Crusoe.

Il quadro geomorfologico che si rinviene nell'area è frutto della presenza di una serie di fenditure al di sotto della placca pacifica (che si sposta verso nord-ovest alla velocità di 7 cm all'anno). Lungo queste fenditure si è verificata un'attività effusiva che ha dato luogo a edifici vulcanici più o meno affioranti sul livello del mare. Lo spostamento della placca ha così formato un allineamento di vulcani, alcuni dei quali, con il passare del tempo, sono stati trasformati in atolli corallini.

Un rapido sguardo alla carta geografica dell'Oceano Pacifico permette di notare come i quattro arcipelaghi che formano la Polinesia Francese siano tutti allineati all'interno della placca pacifica con orientamento da sud-est a nord-ovest. Un altro elemento caratterizza l'insieme: le altitudini dei rilievi decrescono da sud verso nord. Nell'arcipelago della Società, Tahiti raggiunge 2241 m, Moorea, più a settentrione, tocca 1207, Raiatea, sempre più a nord, arriva a 1017 e Bora Bora appena a 727 metri.

I vulcani polinesiani, di tipo hawaiano, emettono lave fluide che solidificano lentamente e danno origine ad apparati a scudo che vengono demoliti dagli agenti esogeni con conseguente formazione di più o meno ampie spiagge. Su queste spiagge, nere se frutto di erosione di roccia vulcanica o bianche se di natura corallina, si concentra la maggior parte degli insediamenti. La barriera corallina, che cinge completamente o quasi le isole, protegge dall'azione erosiva del mare, favorendo l'accumulo dei depositi alluvionali. Nella zona costiera crescono alberi lussureggianti, tra cui la palma da cocco e l'albero del pane, ai cui piedi si trovano banani, manghi, papaye, vaniglia, manioca ed ananas. I suoli delle isole, a causa della decomposizione delle terre vulcaniche, sono in maggior parte lateritici, ed offrono un buon supporto per la ricca vegetazione.

La barriera corallina, invece, è assente nelle Isole Marchesi, dove mancano pure consistenti depositi sedimentari ai piedi degli alti rilievi (si superano i 1000 metri). Tra le aspre alture, per la maggior parte formate da lave basaltiche e tufi rossastri, si insinuano valli sommerse che originano baie profonde e facilmente accessibili.

Sono soprattutto le isole coralline a offrire paesaggi esotici irripetibili e a suscitare il desiderio del viaggio-avventura (Gay, 1991) (12). Decine di atolli di piccola e media grandezza formano l'arcipelago delle Tuamotu-Gambier, tra cui spicca quello di Rangiroa, uno dei più vasti del mondo. In accordo alla nota teoria di Darwin, gli studiosi ritengono che, in presenza di un apparato vulcanico insulare, alla cessazione dell'attività vulcanica gli agenti esogeni smantellino l'apparato vulcanico e nel contempo si formi un frangente corallino sui fianchi dell'isola. Fenomeni di subsidenza cui si associa l'allontanamento dell'apparato vulcanico dal «punto caldo» verso i margini della placca danno origine all'atollo. Le isole sono così piatte, a volte appena affioranti dal pelo dell'acqua, regolarmente circondate dalla barriera corallina. Quasi tutti gli atolli hanno la laguna interna in diretto collegamento con il mare. Attraverso questi passaggi, luoghi privilegiati per la pesca, le imbarcazioni raggiungono i piccoli e rari insediamenti presenti.

L'abbondanza dei frutti che crescono spontaneamente sulle isole, la loro facile reperibilità durante il corso dell'anno, il clima mite (con scarsa frequenza di violenti uragani e cicloni), la ricchezza ittica dei mari (resi pescosi dalle contenute profondità e di facile navigabilità all'interno delle lagune o nei tratti protetti dalla barriera corallina), la disponibilità di acqua potabile e di legname, hanno concorso alla diffusione di un genere di vita per cui gli indigeni, avendo tutto il necessario al loro sostentamento, non avevano bisogno di accumulare beni per prevenire periodi di difficoltà. Da ciò l'assenza del concetto occidentale di accumulo e di tempo: manca la consapevolezza del passato e del futuro, la vita viene spesa nel presente.

La Polinesia quindi, data la ricchezza ambientale e la semplicità del genere di vita dei suoi abitanti, la perifericità geografica, gli scarsi contatti con i paesi sviluppati e con i loro generi di vita, è sempre stata autosufficiente dal punto di vista agroalimentare e, grazie alle esportazioni di prodotti locali (13), con un saldo della bilancia commerciale in attivo.

Ma con l'installazione del CEP l'equilibrio economico degli arcipelaghi si è frantumato: le scarse terre coltivabili (14) e l'aumento quanti-qualitativo delle richieste di prodotti alimentari hanno trasformato l'uso collettivo delle terre in uso privato e costretto a nuove importazioni e all'inserimento di nuove coltivazioni (15); le esportazioni hanno coperto soltanto una piccola percentuale delle importazioni (nel 1990 il tasso di copertura era del 12%); la formazione del patrimonio monetario locale è in forte percentuale dipen-

(12) L'attore Marlon Brando ne possiede addirittura una intera, Tetiaroa, nelle Isole del Vento.

(13) Legumi, copra (ben l'81% delle terre arabili è coltivata a cocco), vaniglia, frutta e perle. I proventi delle importazioni hanno sempre bilanciato le spese per le importazioni di materie prime e fonti energetiche.

(14) La superficie agricola totale rappresenta soltanto il 10,4% della superficie totale del Territorio.

(15) I meloni ed i cocomeri sono stati ambientati sulla sabbia corallina, le patate sull'isola di Tubuai, l'ananas a Moorea e i fiori a Tahiti (Doumenge, 1988).

dente dal gettito fiscale proveniente dalle importazioni militari (16); la scarsa propensione degli indigeni al lavoro salariato ha originato l'immigrazione di lavoratori a basso profilo professionale provenienti dai paesi limitrofi.

5. *Una struttura ricettiva a capitale straniero.* – Quasi contemporaneamente all'installazione del CEP è stato aperto a Tahiti l'aeroporto internazionale di Faaa (1961), permettendo di ridurre a poche ore un viaggio che via nave durava qualche settimana. E' proprio la maggiore accessibilità dell'arcipelago che facilita i movimenti turistici: all'isolamento si sostituisce la dipendenza dal centro francese.

Così, nel giro di pochi anni, la Polinesia Francese vede «invadere» il suo spazio da migliaia di visitatori: tecnici, militari, parenti dei militari, turisti. Per soddisfare la nuova domanda di soggiorno vengono costruiti grossi complessi alberghieri. La scarsa disponibilità economica degli abitanti locali ha però favorito la presenza di speculatori stranieri. I maggiori alberghi realizzati oggi sulle isole, infatti, sono di proprietà americana, giapponese e francese. I tre più antichi alberghi di Papeete, ad esempio, sono stati realizzati interamente con capitale straniero: il «Maeva Beach» è stato costruito dalla catena UTH, il «Tahiti Beachcomber» dalla catena Travelodge ed il «Taharaa», inizialmente fondato dalla Pan American Airways, oggi è in mano alla catena Hyatt Regency (che cerca di incrementare il turismo giapponese). Altra presenza degna di rilievo è quella della Société polynésienne des villages de vacances (Club Méditerranée, aperto a Moorea dal 1967) che nel 1991 risulta la ventesima più importante impresa operante in Polinesia Francese, mentre la «Tahiti Beachcomber» si colloca addirittura al sedicesimo posto della classifica (ITSTAT, 1991) (17).

Lo scarso rilievo che assume il settore alberghiero nell'economia locale è testimoniato anche dall'analisi dei crediti bancari. Nel 1990 dei crediti bancari a corto termine, ad esempio, soltanto il 2,6% è stato erogato in favore del settore alberghiero mentre, nello stesso anno solo l'1,5% dei crediti agli investimenti è stato accordato al settore in questione.

A fianco dei più grandi alberghi «stranieri» si colloca l'offerta di piccoli alberghi, a conduzione locale, per tasche meno ricche. Disseminati lungo la costa delle principali isole turistiche, rimangono l'unica possibilità di alloggio qualora si decida di uscire dal circuito turistico classico. Nonostante la presenza di queste piccole strutture ricettive, comunque, il 77% dei turisti è accolto negli alberghi.

Le enormi distanze che separano la Polinesia Francese dai luoghi della domanda turistica, gli alti costi di trasferimento e di soggiorno, l'organizzazione del turismo internazionale, spingono i turisti a legarsi a gruppi precostituiti accettando e pagando all'origine i pacchetti preconfezionati offerti

(16) Nel 1989 si avevano importazioni per 91 milioni di FFCF, di cui il 76,8% di natura civile ed il 23,2% di natura militare (ITSTAT, 1991).

(17) Entrambe le imprese hanno un numero di dipendenti compreso tra le 200 e le 499 unità.

dalle agenzie situate nei paesi di partenza. In tal modo la Polinesia Francese diviene spesso non destinazione finale del viaggio, ma semplice tappa di un circuito (18). L'affluenza di gruppi, solitamente per pochi giorni (19), privilegiando i grandi alberghi di stile occidentale, danneggia i piccoli alberghi non inseriti nel circuito internazionale e, di solito, a conduzione locale. Dal momento che gli stessi spostamenti all'interno del Territorio richiedono tempo, poiché soltanto 35 isole sono collegate da voli aerei interni – gestiti dalla compagnia locale UTA per il collegamento Tahiti-Moorea, e dalla Air Polynésie (filiale della UTA con partecipazione del governo locale) che ha il monopolio sul resto del Territorio (20) – e che per una buona percentuale di turisti la Polinesia Francese è solo una tappa del circuito di viaggio, i turisti finiscono per soggiornare nelle Isole della Società, dove si trova la maggior parte dell'offerta alberghiera (il 96,3% delle camere d'albergo totali) (fig. 3). Già la sola Tahiti, con 14 alberghi per 1254 stanze offre il 46,9% del totale delle camere disponibili nell'intera Polinesia Francese (2675 stanze), seguita da Moorea con il 34,5%, da Bora Bora con l'8,3%, da Huahine con il 5%, da Raiatea con l'1,6% e da Tetiaroa con lo 0,5%. Alla forte concentrazione di strutture nelle Isole della Società si affiancano pochissimi alberghi (soltanto 6) dispersi nel resto del Territorio: a Ranghiroa con 60 camere disponibili (il 2,2% della capacità totale), a Manihi con lo 0,6%, a Rurutu con lo 0,2% ed infine nelle Marchesi, con soltanto 5 stanze per lo 0,2% di capacità alberghiera (21).

Ma dal momento che i flussi turistici investono soprattutto le Isole del Vento, si è verificato un forte sviluppo delle strutture ricettive al punto che oggi l'offerta alberghiera presente a Tahiti e a Moorea è molto superiore alla domanda (il coefficiente medio di riempimento è del 49,5% a Tahiti e del 46,3% a Moorea), mentre il volume di camere alberghiere esistenti nel resto delle isole risponde sufficientemente alla domanda (a Bora Bora il coefficiente di riempimento sale al 72,2%) (fig. 4).

A fianco e ad integrazione delle risorse naturali nel Territorio si cerca di offrire ai turisti anche risorse complementari in grado di aumentare la qualità del soggiorno. Realizzati su modelli occidentali i grandi complessi alberghieri, infatti, offrono ai frequentatori impianti sportivi di varia natura: campi di calcio, tennis, pallavolo, pallacanestro, piscine, palestre. L'analisi dei dati relativi agli impianti sportivi del Territorio conferma sia la diversa distri-

(18) Nel 1992 dei 123.619 turisti arrivati in Polinesia Francese soltanto il 60% era giunto a destinazione, mentre il 40% aveva raggiunto una tappa del circuito (Service du Tourisme, 1992).

(19) Il soggiorno ha una durata media annua di 10 giorni, con un minimo medio di 8 giorni nel mese di aprile ed un massimo di 13 giorni ad agosto.

(20) Ovviamente anche il possesso e la gestione locale o straniera delle compagnie aeree che operano nel paese possono diversamente influenzare lo sviluppo del turismo. Per approfondire il legame intercorrente tra trasporto aereo e turismo nel Pacifico meridionale cfr. Kissling, 1989.

(21) Le Marchesi sono ancora quasi incontaminate da un punto di vista turistico, in quanto l'alto prezzo del biglietto (maggiore di quello Tahiti-Honolulu) scoraggia i turisti.

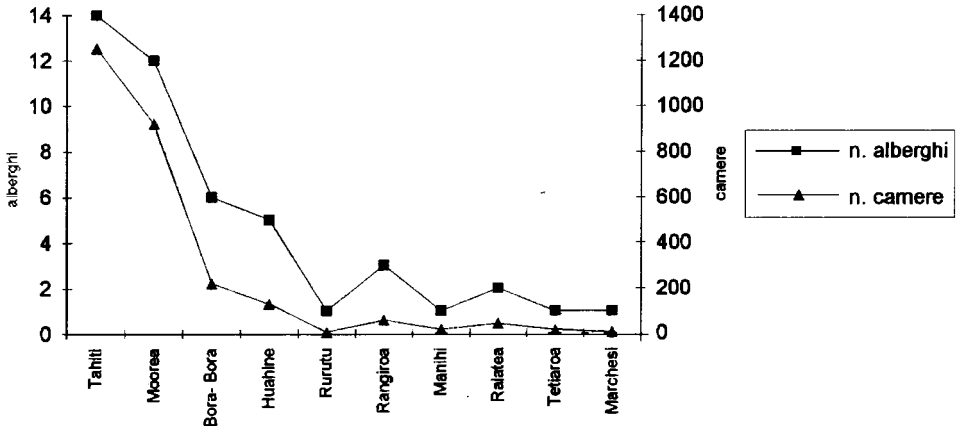


FIG. 3 – UNITÀ ALBERGHIERE E NUMERO DI STANZE NELLA POLINESIA FRANCESE NEL 1992.

Fonte: elaborazione su dati Service du Tourisme, 1992.

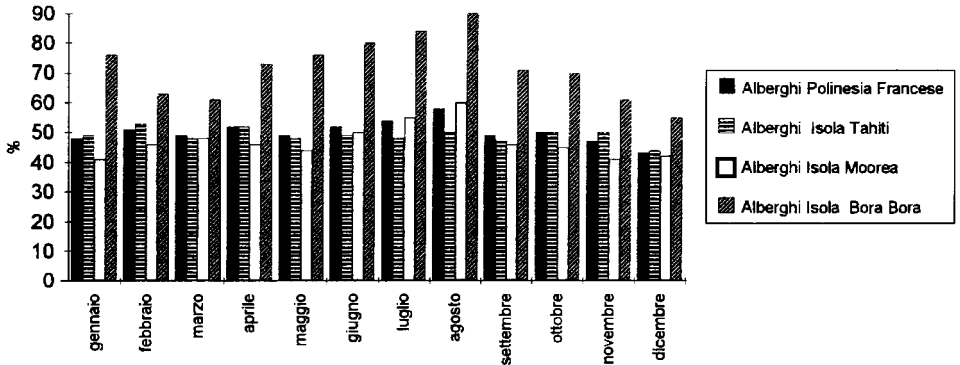


FIG. 4 – PERCENTUALE DI PRESENZE GIORNALIERE SUL TOTALE DELLA CAPACITÀ (COEFFICIENTE MEDIO DI RIEMPIMENTO) DEGLI ALBERGHI DELLA POLINESIA FRANCESE: FLUSSI STAGIONALI 1992.

Fonte: elaborazione su dati Service du Tourisme, 1992.

buzione degli stessi negli arcipelaghi (22), sia il tipo di proprietà attesa (131 impianti dei 212 presenti a Tahiti sono privati).

Spesso nelle immediate vicinanze dei più grandi complessi alberghieri si trovano piccoli noleggi di motorini e biciclette che, viste le distanze contenute, permettono di visitare agevolmente le isole. Elemento di trasporto collettivo caratteristico usato dai locali e da pochi turisti «in cerca di avventura» sono i *trucks*, camioncini colorati e rumorosi che effettuano funzione di taxi collettivi.

6. *I flussi turistici*. – I testi di Bougainville e Melville, i quadri di Gauguin, i racconti degli esploratori sul paradiso polinesiano hanno sempre alimentato il desiderio del viaggio. Ma la lunga traversata in nave non permetteva che a pochi di raggiungere il sogno. Già nel 1960, comunque, è possibile ricostruire un flusso turistico di 4087 persone provenienti per la maggior parte dagli Stati Uniti (66,8%) e dall'Europa (27%). Gli europei che si spingevano su quelle spiagge provenivano quasi tutti dalla Gran Bretagna, mentre erano del tutto assenti i francesi. E' solo con l'apertura del CEP, infatti, che i francesi hanno raggiunto in massa la Polinesia Francese, sia per vero turismo sia per visita ai parenti impegnati nelle attività concernenti la sperimentazione nucleare. Già nel 1963 si riversava negli arcipelaghi un consistente numero di turisti francesi (il 3,3%), mentre calava il peso degli inglesi. In quegli anni gli italiani non rappresentavano una componente significativa del flusso turistico; cominciano a divenire un numero consistente nel 1968, per costituire nel 1971 l'1,6% delle provenienze complessive. Nel 1992, compongono addirittura il 5,2% del totale. Anche il Regno Unito ha continuato a mantenere un suo peso (con il 3,1%), ma è la Germania (con il 6,8%) a raggiungere il primo posto tra i paesi europei che inviano turisti negli arcipelaghi, a parte la Francia. Questa, ovviamente, assume un ruolo del tutto particolare nel movimento internazionale, incidendo da sola con il 15,9%. Gli Stati Uniti hanno continuato a rappresentare un bacino di domanda molto consistente (30,3%), cui si affiancano oggi l'Australia (5,1%), la Nuova Zelanda (4%) ed il Giappone (11,9%) (fig. 5). Quest'ultimo si configura da pochi anni quale area di mercato a forte richiesta, in via di espansione e con la capacità di bilanciare gli squilibri stagionali (23).

Il volume totale dei turisti, comunque, malgrado un incremento dagli anni '60 ad oggi, rimane sempre un fenomeno dalle limitate dimensioni (fig. 6). Inoltre non soltanto il numero complessivo è contenuto (soltanto 123.619

(22) Gli impianti sportivi sono così distribuiti: 212 a Tahiti, 22 a Moorea, 77 nelle Isole Sot-tovento, 59 nelle Tuamotu-Gambier, 31 nelle Australi e 41 nelle Marchesi (ITSTAT, 1991).

(23) Del tutto opposto è il quadro che si delinea nell'analizzare i bacini d'utenza turistica degli altri arcipelaghi del Pacifico; la presenza degli europei è molto più limitata. Nelle isole Tonga, ad esempio, nel 1986 il 24,2% del totale dei turisti proveniva dalla Nuova Zelanda, il 20,3% dagli USA, il 19,1% dall'Australia, mentre il limitato contributo degli europei era inglobato nella voce statistica «altri paesi» (Milne, 1990).

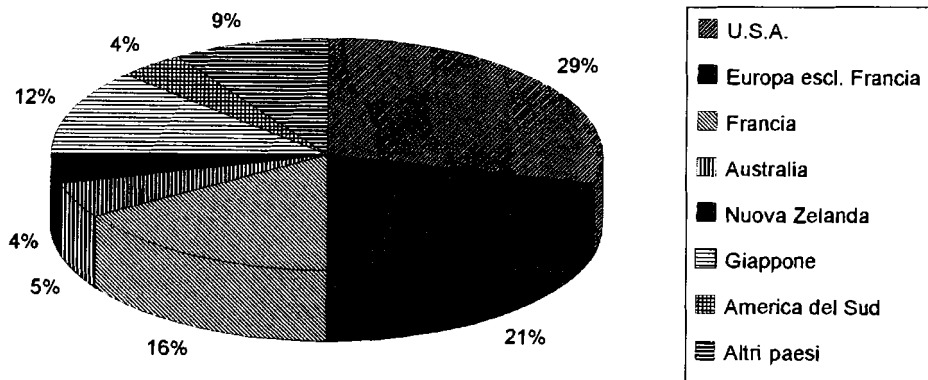


FIG. 5 – PROVENIENZA DEI VISITATORI DELLA POLINESIA FRANCESE NEL 1992.

Fonte: elaborazione su dati Service du Tourisme, 1992.

arrivi per 1.284.065 presenze nel 1992) (24), ma va tenuto presente che la stessa voce statistica «turista» comprende al suo interno diverse categorie di persone che si recano nel paese per piacere (vacanze, salute, studio, religione, sport), per affari e per motivi di famiglia. Data la struttura organizzativa del Territorio parte consistente della popolazione turistica è così formata dai familiari dei militari e dei lavoratori specializzati legati al CEP e alla gestione pubblica, così come da operatori che si recano nel paese per affari. Il numero di coloro che si recano negli arcipelaghi per vacanza è quindi ancor più ridotto.

Nonostante la stabilità dei fattori dell'offerta turistica, è possibile rintracciare anche nella Polinesia Francese una certa stagionalità dei flussi turistici. Qui il fenomeno è frutto dei periodi di vacanza esistenti nei paesi che danno origine alla domanda. Per tale motivo si osserva una certa equità nella fruizione turistica (circa 9000 arrivi al mese), con un incremento nei mesi di aprile (Pasqua), luglio, agosto, seguiti da ottobre e novembre (fig. 7).

Scomponendo il flusso stagionale dei turisti su scala territoriale, è possibile rilevare il contributo dei paesi europei al movimento totale (fig. 8) In questo caso si può osservare come l'andamento mensile dei singoli paesi ricalchi in buona parte la curva complessiva se non per il contributo di turisti europei nel mese di febbraio. Per quanto concerne l'Italia si nota come il flusso turistico sia decisamente maggiore nei mesi di luglio ed agosto (massimo assoluto).

(24) Anche l'indice spaziale di frequenza turistica mostra bassi valori: per il 1992 è infatti di 34,9 turisti /km² che, a confronto con i valori di 250 della Corsica, di 300 della Sicilia, di 1000 delle Baleari o di 10.000 di Monaco, conferma la scarsa consistenza del fenomeno esistente nelle isole del Pacifico. Inoltre il dato globale non tiene conto dei forti squilibri presenti nella distribuzione di frequenza turistica negli arcipelaghi, in quanto, come già mostrato, la maggiore intensità si verifica nelle Isole della Società.

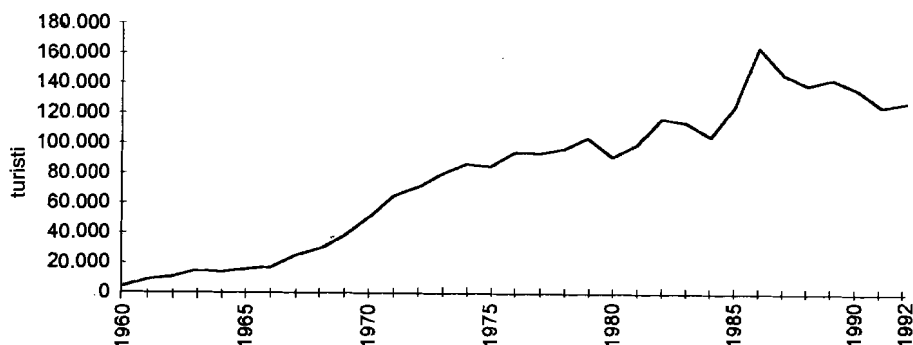


FIG. 6 – CONSISTENZA ASSOLUTA DEGLI ARRIVI TURISTICI NELLA POLINESIA FRANCESE (1960-1992).

Fonte: elaborazione su dati Service du Tourisme, 1992.

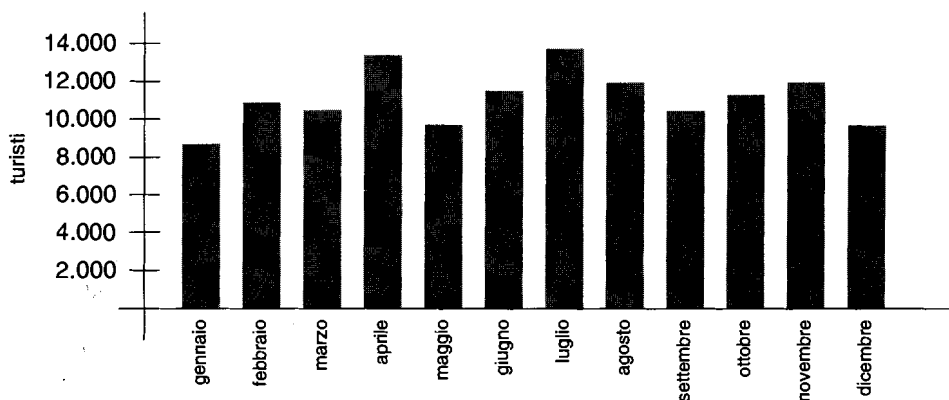


FIG. 7 – ARRIVI TURISTICI STAGIONALI NELLA POLINESIA FRANCESE NEL 1992.

Fonte: elaborazione su dati Service du Tourisme, 1992.

La provenienza geografica dei turisti, ben lungi dall'essere la scelta dei singoli individui, è frutto di una forte azione propagandistica da parte delle compagnie aeree e delle agenzie di viaggio. Attraverso una strategia di sconti sulle tariffe, infatti, le compagnie aeree riescono a convogliare nel Territorio migliaia di visitatori.

Ma la scelta tariffaria incide anche sul tipo di viaggio, nel senso che molti turisti sono indotti a scegliere la Polinesia Francese quale meta o quale tappa di un circuito anche, o forse soprattutto, in base ai prezzi da sostenere. Dal momento che il costo di viaggio a partire dall'Europa è decisamente elevato, molti turisti europei finiscono per sfruttare al massimo il costo del biglietto ammortizzandolo con un viaggio a circuito. E' proprio per tale mo-

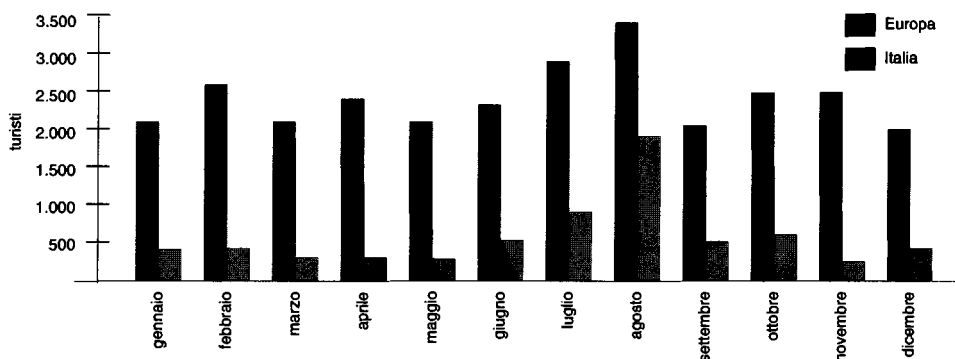


FIG. 8 – ARRIVI STAGIONALI DEI TURISTI EUROPEI E IN PARTICOLARE ITALIANI NELLA POLINESIA FRANCESE NEL 1992.

Fonte: elaborazione su dati Service du Tourisme, 1992.

tivo, oltre che per la lontananza spaziale e temporale degli arcipelaghi, che il 66% degli europei nel 1992 ha scelto di passare a Tahiti e dintorni soltanto una parte del suo viaggio. Anche il 45,7% dei turisti provenienti dall'America Meridionale ha incluso il Territorio nel circuito, mentre i giapponesi, al contrario, mostrano una netta propensione nella scelta della Polinesia Francese quale unica destinazione del viaggio.

Se non si rilevano grossi squilibri nella scelta del viaggio tra maschi e femmine provenienti dai diversi paesi (25), si possono osservare alcune differenze nell'età dei viaggiatori. Differenze culturali e distanze geografiche incidono fortemente sulla struttura per età dei viaggiatori: dal Canada e dagli Stati Uniti, a differenza di quanto succede negli altri paesi origine dei flussi, un buon numero di turisti supera i 65 anni d'età (26). La Nuova Zelanda, al contrario, concentra i suoi turisti nelle prime fasce d'età. In Europa ed in Giappone sono i turisti tra i 26 ed i 35 anni a viaggiare verso gli arcipelaghi (27).

Un viaggio per tutte le età, quindi, ma non per tutte le tasche. Dati gli alti costi, infatti, i turisti che affluiscono svolgono attività professionali ad alto e medio reddito. Numerosi turisti sono impiegati (28), svolgono libera attività o appartengono ai quadri medi e superiori.

7. Lo scarso apporto del turismo all'economia locale. – Suscitare la «mitizzazione del mito Polinesiano» nell'immaginario collettivo dei potenziali turisti è compito delle politiche di sviluppo gestite dall'intervento pubblico.

(25) Nel 1992 il 51,2% dei turisti era di sesso maschile (ISTAT, 1992).

(26) Su 3.277 turisti canadesi il 22,2% aveva più di 65 anni, mentre tra gli statunitensi la percentuale scendeva al 17,8 % (Service du Tourisme, 1992).

(27) Rispettivamente con il 32,2% ed il 50,7%.

(28) Lo è il 26,5% degli europei.

L'immagine turistica degli arcipelaghi viene creata e pubblicizzata presso gli agenti di viaggio internazionali dal Service Territorial du Tourisme. A questo organismo, cui affluiscono i fondi raccolti attraverso il pagamento della tassa di soggiorno, si affianca l'Office pour la promotion et l'animation touristique de Tahiti et des îles, che ha il compito di orientare e facilitare gli investimenti del settore.

Ma la cura profusa dai due organismi per offrire all'estero una immagine «adescante» del Territorio non coincide con lo sforzo speso all'interno degli arcipelaghi per far veramente decollare il turismo.

Diverso, ad esempio, è l'intervento operato dal governo delle Tonga per lo sviluppo del turismo. Su queste isole, infatti, il governo locale gioca un ruolo di primo piano nell'organizzazione dell'attività turistica in quanto ha stabilito misure protezionistiche imponendo forti restrizioni nell'acquisto di terreni da parte degli stranieri (Milne, 1990). La proprietà locale dei terreni e delle strutture ricettive (in parte gestite direttamente dallo Stato) permette di reinvestire localmente il reddito proveniente dai flussi turistici.

Nel caso della Polinesia Francese il ruolo del turismo nell'economia locale è limitato.

Dal momento che il turismo di gruppo è un turismo preconfezionato e costruito dalle agenzie di viaggio, l'impatto che questo ha sull'economia delle isole è veramente scarso. I turisti vengono accolti dagli operatori all'aeroporto, trasportati in pullman negli alberghi all'interno dei quali trovano tutto il necessario al loro soggiorno. Pochi sono i turisti che si «avventurano» nel mondo locale, fuori dalle enclave artificiali dei complessi alberghieri e dei villaggi, apportando moneta a piccoli commercianti, ristoratori ed artigiani.

La maggior parte della popolazione attiva ha un'occupazione legata al settore tecnico e amministrativo (42,2%); il settore primario assorbe l'11,3%, mentre il comparto industriale rappresenta una fonte di lavoro per il 9,4% della popolazione occupata (tab. 2). Voce degna di interesse, invece, è quella dell'artigianato: nel 1988 nel Territorio erano occupati ben 4911 artigiani, 4501 operai non qualificati di tipo artigianale e 3471 operai qualificati di tipo artigianale, per un totale di 12.883 unità pari al 20,1% dell'intera popolazione attiva. Scarso, invece, l'apporto occupazionale del commercio (6,2%) e dei trasporti (5,2%). Degno di nota è il peso assunto dai militari e poliziotti sulla distribuzione della popolazione attiva: 3180 unità, pari al 4,9% del totale. Qualora si volesse rilevare il ruolo della funzione pubblica, si giungerebbe all'individuazione di 24.347 unità occupate nella gestione dei servizi pubblici del Territorio, pari al 38% della popolazione attiva.

L'economia locale, infatti, come già evidenziato, è fortemente debitoria nei confronti dell'organizzazione francese. Inoltre, dal momento che i dirigenti ed il personale specializzato degli alberghi sono per la maggior parte stranieri, si rileva come il numero degli occupati locali nel settore corrisponda in buona parte all'opera di servitù femminile (1303 addette al personale di servizio diretto ai privati: ristorazione ed alberghi).

NUMERO DI OCCUPATI PER CATEGORIE SOCIO-PROFESSIONALI
CENSITI NEL 1988 NELLA POLINESIA FRANCESE

Categorie socio-professionali	Occupati
Agricoltura	5.396
Allevamento e pesca	1.877
Industria	6.058
Artigianato	12.883
Commercio	4.012
Trasporti	3.361
Personale tecnico/amministrativo	27.069
Polizia, milizia	3.180
Religiosi	170
<i>Totale</i>	<i>64.006</i>

Fonte: ITSTAT, 1991.

Ovviamente l'intervento economico della metropoli nell'organizzazione turistica del Territorio non è indifferente. Comunque, se si paragona la capacità di spesa delle varie organizzazioni pubbliche, si rileva come il Ministero dell'Industria e del Turismo sia al quartultimo posto della graduatoria per le spese dei ministeri, dopo quello per i vecchi combattenti. All'ente pubblico vengono versati 12.974 milioni di FCFP, pari allo 0,03% di quanto speso per i vari ministeri (ad esclusione di quello della Difesa che costituisce un capitolo a parte).

Anche la formazione del PIL in Polinesia Francese è direttamente legata alla Francia, in quanto nel sistema di contabilità nazionale il peso dei salari erogati dalla Francia è molto alto (29). Il turismo, invece, concorre soltanto per il 10% alla formazione del PIL.

A causa di questa organizzazione economica di dipendenza dalla metropoli, fortemente basata sulle sperimentazioni nucleari, i polinesiani si trovano costretti ad accettare la dipendenza nucleare perché la loro economia ha perso ogni connotazione autonoma. L'adesione della Francia, nel 1992, al Trattato di non proliferazione nucleare (firmato nel 1968, entrato in vigore nel 1970 e ratificato ormai da 172 dei 185 membri delle Nazioni Unite), decisa dalla metropoli a causa del malcontento di molti francesi per il volume dei finanziamenti inviati al Territorio e dalle polemiche internazionali, ha spinto paradossalmente gli abitanti degli arcipelaghi ad invocare la continuazione della sperimentazione o, quanto meno, a reputare necessaria la

(29) Nel 1964 le spese totali erogate dal CEP e dall'Armée coprivano il 46% del PIL per raggiungere il 76% due anni dopo. Successivamente la percentuale diminuisce, anche se nel corso degli anni '80 rappresenta una media del 25% del PIL.

dipendenza. In un sondaggio pubblico, infatti, è emerso che la maggior parte degli intervistati è d'accordo con la sospensione degli esperimenti (63%) ma non ritiene auspicabile l'indipendenza dalla Francia (48%) (30). Il paese attualmente è sede di nuovi esperimenti e al centro di violente proteste internazionali. La Francia, in conformità dell'art. V del trattato suddetto, sta effettuando *tests* di sicurezza ed esplosioni nucleari a scopi pacifici. Il ruolo trainante del CEP sull'intera economia locale è comunque noto a tutti ed il movimento indipendentista ne sottolinea il carattere deviante per l'autonomia degli arcipelaghi. F. Sandfort, *leader* storico del movimento indipendentista ha così sottolineato in una frase a forte sintesi: «The CEP has brought money, not wealth» (Doumenge, 1988, p. 155).

8. *Verso un turismo sostenibile.* – Il turismo polinesiano, condizionato dall'installazione del CEP e dall'apertura dell'aeroporto internazionale di Faaa, nel giro di trent'anni ha destrutturato la vecchia organizzazione territoriale. Ma la modernizzazione che si riscontra nel Territorio è formale e superficiale, in maggior parte derivante dall'accoglimento di modelli di assetto territoriale delle società opulente più che da effettivi mutamenti endogeni. L'inserimento della Polinesia Francese all'interno di un circuito turistico internazionale ha, in realtà, innescato un sistema di rapporti commerciali, finanziari e culturali che però sembra creare quasi esclusivamente flussi centrifughi di capitali che finiscono per immobilizzare il paese nel ruolo di periferia all'interno di un più generale contesto organizzato su modelli gerarchici.

Il turismo polinesiano, turismo d'*élite*, è fortemente eterodiretto dalla Francia. Alimentato dalla metropoli anche per offrire ai tecnici servizi assimilabili agli *standards* europei, questa forma di turismo ha dato luogo, in realtà, ad un doppio circuito di servizi (così come nella maggior parte dello spazio turistico dei paesi in via di sviluppo): un circuito per gli stranieri, utilizzato anche dai pochi possidenti del luogo, e un altro, più povero, rivolto alla popolazione locale. I polinesiani, in sostanza, sono poco coinvolti negli effetti territoriali del fenomeno turistico. Infatti, il modello di sviluppo imposto dal centro rinforza la vulnerabilità locale e la dipendenza dai paesi sviluppati (Britton, 1980).

La situazione socio-economica ed ambientale che si è andata realizzando nel territorio durante gli ultimi decenni ha mostrato significative trasformazioni. Lo stesso contesto naturale, sottoposto ad una crescente spinta antropica, può perdere le sue migliori qualità. La presenza dei turisti sugli arcipelaghi, la costruzione dei complessi alberghieri, l'impiego di motoscafi per le attività ricreative, l'ampliamento di alcune spiagge con sabbia da riporto,

(30) Il principale mensile d'informazione economica della Polinesia Francese, nell'aprile del 1992 ha effettuato un sondaggio a campione per sapere quale fosse l'atteggiamento degli abitanti nei confronti degli esperimenti nucleari e dell'indipendenza. A questo proposito solo il 18% degli intervistati si è dichiarato a favore del distacco da Parigi, il 34% si è mostrato indeciso ed il 48% ha affermato di non volere l'indipendenza («Tahiti Pacifique», 1992).

lo smaltimento dei rifiuti, ecc., minacciano ormai l'equilibrio dell'intero sistema ecologico tropicale ed in special modo quello di Tahiti, Moorea e Bora-Bora (Gay, 1994). Di recente gli stessi polinesiani si sono accorti del rischio che corrono: lo sfruttamento incontrollato del fragile ambiente danneggia irreparabilmente la laguna e la barriera corallina. La coltivazione delle perle nere, ad esempio, può risentire dell'inserimento di attività degradanti, in quanto le ostriche, per crescere, necessitano di condizioni ambientali in forte equilibrio. Consapevoli del crescente valore economico derivante dall'integrità del contesto ambientale, gli operatori turistici corrono ai ripari su scala locale, ricostituendo le barriere coralline situate nelle vicinanze degli alberghi e delle principali località turistiche.

Inoltre, per un miglioramento della situazione ambientale e socio-economica, a fianco del problema della conservazione dell'integrità dell'ecosistema, bisogna porre attenzione anche all'efficienza dell'economia e alla garanzia dell'equità sociale. Ma l'atomo francese, probabilmente, potrà giocare un ruolo di primo piano sull'equilibrio del sistema territoriale, determinando la possibilità o meno di uno sviluppo locale sostenibile.

BIBLIOGRAFIA

- BIANCHI E., *Lo spazio turistico come immagine*, in AA.VV., *90 anni di turismo in Italia 1894-1984*, Milano, TCI, 1984, pp. 66-71.
- BONASERA F., *L'Oceania e le terre polari antartiche*, Torino, Giappichelli, 1989.
- BRITTON S.G., *A conceptual model of tourism in a peripheral economy*, in PEARCE D.G., *Tourism in the South Pacific. The contribution of research to development and planning*, Proceedings of UNESCO Tourism Workshop, Rarotonga, 1980, pp. 1-12.
- BRUSA C., *Evoluzione di una immagine turistica*, Torino, Giappichelli, 1979.
- BUTLER R.W., *The concept of a tourist area cycle of evolution: implications for management of resources*, in «The Canadian Geographer», Toronto, 1980, pp. 5-12.
- BUZZETTI L., *Gli effetti territoriali dell'internazionalizzazione del turismo europeo verso i Paesi in via di sviluppo*, in *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo Ed., 1994, pp. 63-84.
- CASARI M. e PEDRINI L., *Geografia del turismo*, Milano, Hoepli, 1990.
- CIACCIO C., *Turismo e microinsularità. Le isole minori della Sicilia*, Bologna, Patron, 1984.
- CORNA PELLEGRINI G., *Turismo opulento oltre i confini del sottosviluppo*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1979, pp. 489-497.
- CORNA PELLEGRINI G., *In cinque continenti*, Torino, Sonda, 1989.
- CORNA PELLEGRINI G., *Il contributo della ricerca scientifica ad un turismo «sostenibile»*, in *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo Ed., 1994, pp. 321-328.

- CUNDARI G., *L'economia turistica degli anni Ottanta e suoi riflessi sugli assetti territoriali*, in COPPOLA P., *Soggetti economici, soggetti politici, gerarchie territoriali*, Bologna, Pàtron, 1986, pp. 189-197.
- DALLARI M., *Economia del turismo*, Bologna, Pàtron, 1979.
- DEFERT P., *Les ressources et les activités touristiques. Essai d'intégration*, Aix-en-Provence, CHET, 1979.
- DOUMENGE J.P., *Demographic, Economic, Socio-Cultural and Political Facts nowadays in the French Pacific Territories*, in «GeoJournal», Dordrecht-Boston-Londra, 1988, pp. 143-156.
- DUPON J.F., *Transports et communications dans les Territoires Français du Pacifique Sud*, in «Acta Geographica», Parigi, 1984, pp. 1-20.
- GAY J.-C., *La distance et la promotion d'un produit touristique insulaire: Tahiti et ses îles*, in «L'Espace Géogr.», Montpellier, 1990-1991, pp. 149-157.
- GAY J.-C., *Le tourisme en Polynésie Française*, in «Annales de Géogr.», Parigi, 1994, pp. 276-292.
- INNOCENTI P., *Geografia del turismo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990.
- INSEE, *Annuaire Statistique de la France*, Parigi, 1990.
- ITSTAT, *Tableaux économiques de la Polynésie française*, Papeete, 1991.
- KISSLING C., *International Tourism and Civil Aviation in the South Pacific: Issues and Innovations*, in «GeoJournal», Dordrecht-Boston-Londra, 1989, pp. 309-315.
- LOZATO-GIOTART J.P., *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Milano, F. Angeli, 1988.
- MILNE S., *The economic impact of tourism in Tonga*, in «Pacific Viewpoint», Wellington, 1990, pp. 24-43.
- MIOSSEC J.M., *L'image touristique comme introduction à la géographie touristique*, in «Annales de Géogr.», Parigi, 1977, pp. 55-70.
- MIOSSEC J.M., *Un modèle de l'espace touristique*, in «L'Espace Géographique», Parigi, 1977, pp. 41-48.
- MUSCARÀ C., *Gli spazi del turismo. Per una geografia del turismo in Italia*, Bologna, Pàtron, 1983.
- PARATORE E., *Premessa ad una geografia del turismo in Italia*, in «Cultura e Scuola», Roma, 1972, pp. 153-160.
- PEARCE D.G., *International Tourist Flows: an Integrated Approach with Examples from French Polynesia*, in «Les Cahiers du Tourisme», Aix-en-Provence, 1985, pp. 6-10.
- PEARCE D.G. (a cura di), *Tourism in the South Pacific. The contribution of research to development and planning*, Proceedings of UNESCO Tourism Workshop, Rarotonga, 1980.
- RAVAULT F., *Polynésie, la bombe et l'indépendance*, in «Hérodote», Parigi, 1985, pp. 163-180.
- SERVICE DU TOURISME, *Statistiques Touristiques*, Papeete, 1960-1992.
- «Tahiti Pacifique», Papeete, maggio 1992.
- VALLEGA G., *L'Australia e l'Oceania*, Torino, UTET, 1985.

VAN LOON (a cura di), *Climates of the Oceans*, Amsterdam-Oxford-New York-Tokyo, Elsevier, 1984 («World Survey of Climatology»).

TOURISM OF ELITE IN THE FRENCH POLYNESIA. – The authoress examines tourism in French Polynesia and considers the relations between Overseas Territory and France, since the local economy heavily depends on France while tourism covers only 10% of GNP. The analysis of the social and economic organization of the archipelagos makes the different elements which characterize tourism come out: most of the tourist resorts are financially owned by foreigners; tourists tend not to spend much time here, being the French Polynesia only a stage of a longer travel; tourists pay the travel agencies in their countries; goods must be imported in order to satisfy the tourists' demands. The fact that the French Polynesia is within an international tourist circuit has triggered out a system of commercial, financial and cultural relations, but capitals flow away leaving the country stuck to its role of periphery within a more general context which is hierarchically organized.

Università di Roma «La Sapienza», Istituto di Geografia.